

## CAP. XVI RIAPERTURA

### Prima Comunità

Dalle varie deposizioni ai Processi, dai Registri della Comunità di Roma, da notizie riferite nella Breve Istoria del Baldeschi o reperite in alcuni manoscritti, siamo in grado di conoscere con esattezza quali furono le prime componenti della Comunità di Roma dopo l'esilio della Fondatrice, ed anche di tracciarne un profilo biografico completo.

Lasciamo per ora di parlare di Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione e della sua compagna d'esilio Suor M. Clotilde (meglio conosciuta come Suor M. Giuseppa dei SS. Cuori).

Sappiamo che in Roma era rimasta, aiutata dalla "zitella, inserviente" Bernardina Orsini, la Madre Vicaria **Suor Marianna delle Piaghe di Gesù**. Di quest'ultima si è già varie volte accennato in relazione alle vicende della vita della Madre Fondatrice. Cerchiamo ora di metterne in luce la figura e il ruolo nella fondazione.

Nata in Ischia di Castro dalla famiglia Ermini il giorno 11 aprile 1770 (quindi 5 giorni prima della Fondatrice) e battezzata col nome di Agata, entrò - precedendo di poco l'ingresso della M. Fondatrice - nel monastero dei SS. Filippo e Giacomo in Ischia nel 1788.

Fece la Vestizione, come Francescana, assieme alla Fondatrice, il 26 ottobre 1788; e il 28 ottobre 1789 emise la sua Professione. Nipote del Vicario Foraneo e Confessore ordinario della Comunità di Ischia, ebbe come Confessore il R. P. Giovanni Baldeschi.

Eletta Vicaria di Madre M. Maddalena dell'Incarnazione, col consenso del Baldeschi che ne conosceva la serietà, la segretezza e la prudenza, procedette - come già visto - a stendere per iscritto il testo delle prime Costituzioni dell'Istituto dell'Adorazione Perpetua, sotto dettatura della Madre Fondatrice.

A quest'ultima fu sempre fedele, condividendone gli ideali; come si prestò a redigerne buona parte della corrispondenza.

Seguì la Madre a Roma per la nuova fondazione, lasciando Ischia il 31.5.1807. Fu tra le prime quattro che vestirono l'abito di Adoratrici. Rimase Vicaria della Comunità di Roma anche dopo la morte della Fondatrice.

Dal Libro delle Consorelle defunte (pagg. 5-7) esistente nel monastero di Roma, estraiamo un ristretto della sua vita.

Dopo le notizie già riportate, troviamo scritto che nel tempo dell'esilio della Fondatrice, Suor Marianna delle Piaghe rimase, come persona privata, in una casa in Roma, ed ebbe molto a soffrire, sostenendo tutto con eroica pazienza e rassegnazione.

“Negli anni in cui è vissuta, è stata continuamente un esemplare della regolare osservanza, la più perfetta, ed era tutta intenta all'esercizio delle virtù più sode. In particolare fu segnalata nella carità verso il prossimo, specie verso le inferme. Ebbe un grande spogliamento di se stessa; e qualunque cosa le avvenisse, tanto a suo riguardo che del monastero, non si esercitava che in benedire il suo Sagramentato Signore, senza punto turbarsi nel volto, ma si vedeva in lei sempre un sembiante gioviale; ed in tutte le circostanze era uguale a se medesima e per conseguenza era amata da tutte le religiose.

Dopo sette giorni di duro e penoso patire, sostenuto con grande pazienza e senza lamenti, morì, lucida di mente sino alla fine, il 28 febbraio 1829, alle 5,45, in età di quasi 59 anni. Prima di ricevere il S. Viatico, volle fare lo sproprrio non solo di quanto teneva a suo uso, ma anche dell'Offizio che sosteneva in Comunità.

Fissando gli occhi nell'immagine di Maria Purissima e baciando continuamente le Piaghe di Gesù Crocifisso suo Bene, dentro di esse esalò la sua bell'anima.”

Fin qui il necrologio, con parole brevi e semplici.

Ma al di là di esse, si può pensare e guardare con ammirazione e gratitudine a questa figura di religiosa, rimasta sempre nell'ombra, che tanto ha lavorato e si è data senza risparmio, fino all'ultimo, contribuendo alla edificazione dell'Istituto della Perpetua Adorazione.

Passiamo ora alle altre religiose che il Baldeschi chiama “pietre fondamentali dell'Istituto.”

Per primo accenniamo a **Suor Maria Serafina di Gesù Sacramentato**, al secolo Maddalena Baggiani, nata a Firenze il 17 marzo 1770, coetanea quindi della Madre Fondatrice e di Suor Marianna delle Piaghe. Si era fatta domenicana ma, alla venuta dei Francesi, aveva dovuto lasciare il monastero. Già si è visto come, dopo un incontro casuale con Madre M. Maddalena mentre andavano alla stessa Chiesa, cominciarono a fare amicizia e a frequentarsi, così che la Baggiani decise di farsi Adoratrice, seguendo la M. Fondatrice al suo ritorno in Roma.

Fu tra le prime quattro a vestire l'abito del nuovo Istituto, poiché già era stata religiosa. Così pure professò con Madre M. Maddalena e le sue due Consorelle, partite con la Madre da Ischia.

Fu di grande aiuto in monastero, assistendo anche la Fondatrice nelle sue infermità. Quando nel 1828 Madre M. Giuseppa andò per la fondazione del monastero di Napoli, Suor Maria Serafina la seguì come Vicaria. Non si risparmiò di fronte alle fatiche né ai disagi.

Persona equilibrata e di carattere costante, fu anche modello di ogni virtù religiosa, esattissima nell'adempimento della Regola e dei Voti. Rimase nella carica di Vicaria per tutto il tempo che stette in Napoli, sostituendo più volte M. Maria Giuseppa quando questa dovette assentarsi, di necessità, dal Monastero.

Ad una certa età cominciò a soffrire di cuore, ma senza lamentarsi né chiedere nulla. Un mattino, nell'alzarsi, fu presa da un assalto più forte del male; e dopo un po' di tempo la trovarono che non aveva potuto vestirsi, né poteva muoversi. Era il mattino del 12 maggio 1844. Il 15 maggio, alle 21 precise, dopo una serena agonia, si addormentò nella pace di Dio, in concetto di santità.

Il suo corpo rimase flessibile. Fu sepolta sei giorni dopo la sua morte.

Lasciò in tutti, anche nel popolo, il ricordo della sua bontà ed umiltà. - Questo è quanto si trova nel già citato Libro delle Sorelle defunte del monastero di Roma.

La sua morte precedette di pochi mesi quella di M. M. Giuseppa.

La sua presenza nel nascente Istituto e l'aiuto che essa diede con la sua personalità completa e matura, ricca di tante virtù religiose, sia nel monastero di Roma che nella fondazione di Napoli, sono stati veramente un dono da parte di Dio.

Fra le prime ad avvicinare in Firenze Madre M. Maddalena, fu anche Ancilla Martini, di nobile famiglia.

Nata in Firenze il 24.1.1791, di indole vivacissima ed intelletto molto perspicace, si conservò sempre aliena dalle cose mondane, nonostante le condizioni della famiglia.

Saputo del nuovo Istituto e conosciuta la M. Fondatrice, essa decise di farsi religiosa Adoratrice.

La mamma voleva opporsi al suo ingresso perché temeva per la sua salute; ma essa la spuntò, e nel marzo 1814 partì con Madre M. Maddalena e le altre alla volta di Roma.

Il poverissimo ambiente di S. Anna, la grande scarsità di mezzi, i sacrifici, ne misero a dura prova la vocazione; ma essa nulla lasciò trapelare, tanto da giungere a prendere l'abito tra le prime dieci giovani del nascente Istituto, assumendo il nome di **Suor Maria Luisa del Cuore Addolorato di Maria Purissima**.

Dopo tante prove ebbe in grazia anche il vero spirito di Adoratrice, cioè spirito di intenso raccoglimento e di unione con Dio. Fu un'anima di orazione.-

M. M. Giuseppa la chiamò a Napoli nel 1829, e la fece Maestra delle novizie. Intanto si occupava della Sacrestia e del riordino della biancheria e degli indumenti di lana.

Nel 1843, quando M. Maria Giuseppa fu chiamata a Roma, Suor M. Luisa fu incaricata a presiedere la Comunità in sua assenza: una carica importante, in una situazione veramente delicata.

Per ben eseguire tutto chiedeva aiuto a Maria SS.ma Addolorata.

Ma alla morte di M. Maria Giuseppa dovette essere eletta un'altra Superiora, poiché la salute di Suor M. Luisa non reggeva più. Anzi, la sua salute andò sempre più peggiorando non essendo stato il male compreso e adeguatamente curato dai medici. Ebbe modo di soffrire con tanta umiltà, pazienza e silenzio. A poco a poco si spogliò anche delle più piccole cose messe a sua disposizione.

D'altro non parlava che di Dio, dando a tutte i più preziosi ricordi riguardanti la perfezione e lo spirito dell'Istituto.

Ripeteva spesso che una Perpetua Adoratrice deve vivere una intensa vita interiore, sempre raccolta ed unita col suo Dio, sempre fissa con la mente e il cuore in Gesù Sacramentato. Diceva che non si può accoppiare vita di perpetua adorazione e divagazione.-

Fu uno dei testimoni più accreditati al Processo Ordinario istruito per M. Maria Giuseppa dei SS. Cuori. Non riuscì a rispondere a tutti gli interrogatori, perché le forze l'avevano completamente abbandonata.

Nel periodo di Pasqua dell'anno 1846 si mise definitivamente a letto, senza più possibilità di potersi alzare.

Si spense alle 7 di mattina del 20 agosto 1846, nel monastero di Napoli.

Già abbiamo avuto modo di conoscere un poco, dalle sue deposizioni e da un certo manoscritto, un'altra giovane fiorentina, una delle prime che avvicinò nel 1813 Madre M. Maddalena in Firenze, e che poi la seguì con le altre alla di lei partenza per Roma.

Si tratta di **Suor Maria Raffaella della SS. Trinità**, al secolo Maria Catani, nata a Firenze il 20 maggio 1792.

Sopportò le fatiche, le penurie e le veglie del primo periodo di riapertura del monastero; tempo in cui tutto era da ricostruire, e con mezzi assai scarsi.

Semplice, innocente, aveva un aspetto quasi angelico.

Mentre la sua vita trascorreva in Roma nella preghiera, nel lavoro, nella ricerca della gloria di Dio, nel novembre del 1828 fu chiamata a lasciare quel monastero per dare il suo aiuto alla nascente fondazione di Napoli; ed ivi rimase sempre fino alla morte.

Delicata di coscienza, quasi scrupolosa, viveva in un continuo, intimo patire. Le si manifestò anche un mal di cuore che andò sempre più aggravandosi, al punto che più volte la si credette in pericolo di vita. Il necrologio scritto nel già detto Registro del monastero di Roma, aggiunge che il 1865 fu da lei trascorso quasi sempre a letto; e nei primi giorni del 1866 i suoi mali si aggravarono, per cui chiese di ricevere gli ultimi Sacramenti. Dopo di averli ricevuti, le subentrò una pace di spirito che essa esternava edificando tutte, e che le perdurò fino al giorno della morte, 26 gennaio 1866.

Sappiamo che Madre M. Maddalena si era portata altre giovani al ritorno da Firenze, nella speranza che esse costituissero un buon gruppo che desse salde fondamenta alla rinascente comunità adoratrice. Tre di esse purtroppo non perseverarono: una, per troppo affetto verso la propria mamma, dalla quale non sentì di starsene distaccata; le altre due, probabilmente per mancanza di vera vocazione e perché non se la sentirono di affrontare gli inevitabili disagi e sacrifici relativi ad ogni nuova fondazione.

Come dice Suor M. Teresa del S. Cuore nel suo Ristretto della vita della Fondatrice, e come appare anche da alcune deposizioni, una di queste giovani, tornata in Firenze, diffuse notizie non molto rassicuranti circa il tenore di vita nel nuovo Istituto.

Suor M. Teresa del S. Cuore (al secolo Cassandra Grilli, nata a Prato (FI) il 14.5.1785) dice dunque<sup>(176)</sup> che dopo qualche mese di permanenza nel monastero di S. Anna in Roma, dovette tornare a Firenze per tranquillizzare di persona la mamma.

Certamente questo fu un momento difficile sia per Madre M. Maddalena che per Suor M. Teresa, la quale aggiunge<sup>(177)</sup>: “Era ormai cinque mesi circa che dimoravo nel monastero di S. Anna, essendo contentissima e non avendo che desiderare. Il demonio, bisogna dir così, suscitò nel cuore della mia genitrice dei forti dubbi, per cui temeva che in questa santa Religione non fossi contenta e che patissi, per aver essa inteso non troppi favorevoli rapporti da una di quelle che erano di qui (da Roma) partite. Fu tanta l’angustia che le sopravvenne che per due volte mandò a prendermi per farmi tornare in Firenze, mia patria. Io feci tutte le resistenze per non andarvi, scrivendo lettere le più convincenti per smentire ogni falsità, ma a niente servì... Venne un amico di casa, il quale era corriere di Roma, e mi intimò che mi preparassi per partire con lui il giorno appresso...”. Suor M. Teresa non voleva partire, temendo che non l’avrebbero più lasciata tornare; per cui si raccomandò alle preghiere di Madre Maria Maddalena; e la Madre, dopo aver pregato, le disse di partir pure... “perché sarei torna-

(176) - cf. *SUMMARIUM*, pag. 430

(177) - *Ristretto della vita della S. d. D. Suor M. Maddalena dell’Incarnazione*, manoscritto, pagg. 77-78

ta assolutamente, di più soggiungendo che anzi sarebbe stato un meglio, come infatti fu.”

Nelle sue deposizioni al Processo di Torino, la stessa ancora fa sapere<sup>(178)</sup>: “Quantunque io ne provassi grande rammarico nel lasciare il monastero, assicurata però dalla Madre che io sarei tornata, me ne partii benché afflitta, nella speranza di ritornarvi. Come infatti avvenne, essendo io partita il ventitrè di ottobre del 1814 e tornata al monastero il dieci di gennaio susseguente, ad onta delle molte contraddizioni avute in famiglia per distogliermi dal monacarmi in paese lontano.”

Diverse cose che riguardano questo periodo in cui dovette stare a Firenze già sono state dette.

E fu in questo periodo - come attesta la stessa Suor M. Teresa (V. F. 405 del transunto del Processo di Torino) - che Madre M. Maddalena le inviò una lettera “scritta di proprio pugno, di cui una copia era nel monastero di Torino e l’originale a Napoli”

Benché il modo di esprimersi appaia piuttosto enfatico, il contenuto della lettera è veramente valido; e ci fa vedere come, fin dai primi mesi dopo l’ingresso in monastero la Madre facesse seguire alle postulanti una linea severa di asceti e di distacco per facilitare il raggiungimento di una vera unione con Dio.

Si ritiene opportuno riportare qui il testo della lettera:

*Alla Signora Cassandra Grilli*  
V. G. S.

*Mia amatissima Figlia,*

*Gesù Sacramentato sia la consolazione del tuo cuore.*

*Grande è il desiderio di sapere le tue nuove, mia cara Figlia, figurandomi pur troppo come sarai agitata per vederti fuori dall’Arca della S. Religione, in mezzo al diluvio del guasto mondo pieno di inganni, e tutto contrario alle massime di Gesù Cristo. Non per questo, mia Figlia, il tuo cuore deve vivere in agitazione, perché anche in mezzo al mondo si può fare le romite, avendo il romitorio dentro di noi. Se ci conviene dimorare in mezzo a tante cure, il nostro spirito si ritrova*

*nel fondo del cuore dimorando solo lui e Dio, alzando un muro intorno di questo cuore, con un distacco e una dimenticanza grande di tutte le cose mondane, tenendo ben chiuse le cinque porte dei nostri sensi, con una continua mortificazione sì interna come esterna, una somma vigilanza acciò non entri nessuno da queste porte, cioè che entrino desideri ed allettamenti cattivi e disordinati. Alzato il muro e chiuse le porte, allora l'anima nostra si deve mettere con impegno grande alla sua coltivazione, a sbarbare e sradicare tutto quello che non piace a Dio Sposo tuo, piantando a guisa di un nobile giardino piante odorose di S. Virtù e fiori di Santi desideri, e lavorando continuamente in questa terra dell'anima acciò si renda grata e degna di essere passeggiata dal Diletto dell'anima tua. Mia cara, quanto avrai da lavorare! Si trova sempre cose nuove da fare, quantunque il tuo spirito viva tranquillo; i tuoi occhi siano sempre rivolti a Dio e Gesù Sagramentato sia la tua dimora. Sta sempre al Sacro Altare unita dove Egli sempre ti chiama e ti aspetta; vivi contenta nella tribolazione, il tuo riposo sia la Croce.*

*Figlia mia, non ti scordare di me; io non ti annoio di più. Non so se capisci questo mio scritto, perché scrivo e discorro.*

*Abbi pazienza. Salutami tuo Fratello, tua Madre; ringrazia tutti della cioccolata; prega il Padre Luigi del panno; digli che avevo fretta e non ho potuto scrivere..."*

(e dopo aver parlato di alcune spese fatte e da fare per il monastero), la Madre termina così la lettera:

*Addio, Figlia mia, ti benedico*

*Aff.ma Madre*

*M. Maddalena dell'Incarnazione*

Suor M. Teresa, tornata in monastero, vi rimase per sempre, dimostrando tante belle virtù. Abile specialmente nei lavori manuali, fu di grande aiuto nel preparare prima la casa di Roma, poi quella di Torino, ove passò nel 1839.

Molto buona e comprensiva, si dimostrò anche sempre esattissima nella regolare osservanza. Fu amante del Coro e della S. Adorazione. Assennata e pia e virtuosa, era anche di carattere allegro e socievole. Assai grande fu sempre la sua carità verso il prossimo. Acuta



osservatrice e di buona memoria, da lei abbiamo potuto avere molte notizie riguardanti i primi tempi dell'Istituto, sia dalle sue testimonianze al Processo di Torino che da un Ristretto della vita della Fondatrice, giunto a noi come manoscritto da essa dettato.

Nel monastero di Roma ricoprì anche la carica di Vicaria. In Torino rimase circa 19 anni, gli ultimi due tormentata dall'asma. La sua morte avvenne il 23 marzo 1858, lasciando nelle consorelle molto rimpianto.

Già sappiamo che Madre M. Maddalena, dimorando in Roma prima del suo esilio, aveva predetto che di tutte le postulanti allora in monastero, una sola sarebbe diventata Adoratrice. Questa fu **Suor Maria Arcangela** (al secolo Maddalena Cappelletti, di Roma, nata il 1.9.1787) la quale, dopo essere stata quasi due anni in monastero, dovette ritornarsene in famiglia.

Quando però seppe che il monastero era stato riaperto, non pose indugio; e, dopo un mese circa dal ritorno della Madre dall'esilio, il 25 aprile 1814 fu riammessa a far parte della rinascente fondazione. Suor Maria Arcangela lavorò molto per il ristabilimento del monastero, nonostante che gli inizi fossero difficili sotto diversi aspetti. Fu nel numero delle prime dieci a ricevere il S. Abito.

Nella sua vita si distinse soprattutto per lo spirito di povertà e di mortificazione e per il suo amore alla preghiera. Rimase sempre nel monastero di Roma, ove anche fu Vicaria. Verso il termine della sua vita stette per qualche tempo travagliata da una malattia nervosa che la prese soprattutto alla testa, la fece molto soffrire e la rese incapace di intendimento, tanto da non essere in grado di ricevere i Sacramenti.

Ritornò poi presente a sé, benché fosse stata colpita da apoplessia. La sua morte, che fu serena, avvenne il 16 giugno 1854.

Il 15 agosto 1814 entrò in monastero Maria Angela Manetti, la giovane che, avendo avvicinato la Madre Fondatrice al suo passaggio da Ronciglione, aveva da essa avuto assicurazione che sarebbe stata accettata in monastero. Sappiamo dalla stessa Manetti (nata a Ronci-

glione il 3.3.1790)<sup>(179)</sup>: “Ritornando Papa Pio VII alla sua Sede, mi disposi a venire in Roma dove giunsi circa la metà di maggio del 1814, e mi presentai al monastero delle Adoratrici di S. Anna presso le Quattro Fontane, dove trovai Monsignor Menochio, che era il Superiore; questi esaminò la mia vocazione, ed avendola giudicata vera, mi concluse che stava a mia disposizione l’entrare quando volessi fra le Adoratrici. Altrettanto mi disse Madre Maria Maddalena.

Quasi ogni giorno, durante la mia dimora in Roma, feci visita alla Madre scorrendo sempre con me sull’indole del nuovo suo Istituto, e mi prometteva che sarei stata sempre con lei; ...non che mi fece come una storia di tutti i preamboli della sua fondazione, e dei lumi superiori che il Signore si era degnato conferirle; ed altre cose simili. Non fu allora però che io entrai nel monastero per provare la mia vocazione, poichè, per volontà dei miei parenti, dovetti dopo il ritorno di Pio VII rimpatriare. Fu bensì il 15 agosto del detto anno 1814 che io, nuovamente portatami in Roma, entrai stabilmente nel detto monastero, più sollecitamente di quello che immaginavo, atteso il gran caldo della stagione. Ma l’anticipare fu moto di Madre M. Maddalena la quale, avendo fatto chiamare mio padre che per i suoi affari in quella stagione si trovava a Roma, lo eccitò a rendere sollecita la mia venuta; ed avendo egli esposto la difficoltà della stagione troppo calda, per cui poteva recare pregiudizio alla mia salute il cambiamento d’aria, la Madre gli tolse questa difficoltà assicurandolo che certamente non mi avrebbe pregiudicato il cambiamento suddetto. Ed ecco la ragione per cui, non attendendo la più mite stagione dell’autunno, anticipai l’ingresso nella comunità, dove fui ricevuta da M. M. Maddalena con evidenti segni di bontà. Da questa epoca in poi non mi sono più separata da Lei... fino alla sua morte.”

Dal necrologio preparato nel monastero di Roma, ricaviamo che la Manetti nel giorno della sua Vestizione assunse il nome di **Suor Maria Giacinta di S. Giuseppe**.

Sostenne con molto coraggio e amore le fatiche e i disagi degli inizi; e anche in seguito non si risparmiò mai.

Nel novembre del 1828 passò a Napoli per aiutare quella fondazione; ma dopo 16 anni di permanenza presso quel monastero, ritornò a Roma ai primi di novembre del 1844.

(179) - *SUMMARIUM*, pagg. 157-58

A Napoli, per devozione a S. Giuseppe, mutò il nome in quello di Suor Maria Giacinta Giuseppa del Paradiso.

Nel monastero di Roma, dopo il suo ritorno, fu per qualche tempo Vicaria.

Era semplice ed innocente; cercava di zelare in tutti i modi l'onore e la gloria di Gesù in Sacramento.

Lavorò fino all'ultimo, senza mai esimersi dagli atti comuni, nonostante l'età. Dopo una breve agonia di tre giorni, passò al Signore il 10 ottobre 1865.

A poca distanza dall'ingresso della Manetti, il 1° settembre 1814 entrò in religione Maria Vincenza De Pretis, di buona famiglia romana. Aveva 32 anni, essendo nata il 21 aprile 1782. Era molto piccola di statura, ma dotata da Dio di vari doni. Molto brava e preparata nella musica, divenne maestra di musica e canto nel monastero, avendo anche una bella voce di canto come soprano lirico.

Per diversi anni fu camerlenga (economa) accorta e intelligente. Per sei anni fu anche Superiora.

Nel fare la Vestizione fra le prime dieci, assunse il nome di **Suor Maria Agostina del Divino Amore**. Fu veramente una delle pietre fondamentali dell'Istituto.

Si dimostrò sempre molto amante dell'Eucaristia. Dotata del dono dell'orazione, non perdeva mai il senso della Divina Presenza. Fu molto devota della Madonna e delle anime del Purgatorio. Amante dell'osservanza regolare, si dimostrò anche assai mortificata. Amò tanto il S. Istituto.

Piuttosto delicata di salute, nel 1840, dopo le fatiche per la translazione del monastero, i suoi mali si aggravarono.

Fu curata da esimi Professori, e parve un po' riprendersi; ma poi si aggravò di nuovo e si mise a letto per non più alzarsi.

Soffrì tutto senza lamentarsi, senza pretendere nulla di speciale, dando molta edificazione alle Consorelle e lasciando loro un magnifico esempio. - Alle 4 del 5 luglio 1841 entrò in agonia, e poco dopo rese la sua bell'anima a Dio.

Il 14 settembre 1814, ultima per quell'anno memorabile, entrò in monastero un'altra fiorentina, Rosa Bandi, nata in Firenze il 18 maggio 1792. Era stata una delle prime giovani ad avvicinare in Firenze Madre Maria Maddalena. Ma, avendo trovato opposizione sia da parte del Confessore che dei parenti, non aveva potuto partire ed entrare in S. Anna il 19 marzo col primo gruppo.

Madre Maria Maddalena, avendo riconosciuto nella giovane una vera vocazione allo stato religioso, l'aveva esortata a pregare e a perseverare nel suo proposito, assicurandola che avrebbe superato ogni ostacolo. E questo esattamente si verificò.

Dopo qualche tempo, vinta la contrarietà soprattutto della mamma (alla quale era stato detto male del nascente Istituto), si portò a Roma in S. Anna, dove fu poi tra le prime dieci che vestirono il S. Abito, assumendo il nome di **Suor Maria Geltrude del Verbo Incarnato**. - Aveva molto talento ed abilità in vari lavori, specie per il ricamo. Era da tutte amata e stimata.

Piuttosto alta, di bella apparenza e di buone maniere, molto composta nella persona, nell'occasione in cui - dopo il ritorno dalla deportazione - Papa Pio VII, per la seconda volta andò al monastero per visitarlo, accompagnato dal suo seguito, Suor Maria Geltrude indossò l'abito completo che avrebbero dovuto portare le Adoratrici, per presentarglielo. Era allora che una commissione di Cardinali doveva esaminare le Costituzioni delle Adoratrici, nelle quali uno dei primi capitoli era dedicato al vestiario, al quale il Papa avrebbe dovuto dare l'approvazione.

Suor Maria Geltrude era soprattutto molto amante di Gesù Sacramento, desiderosa che la S. Opera fosse esaltata e propagata, e che nella Comunità vi fosse una grande unione fra le Sorelle, onde poter meglio adempiere al fine del S. Istituto.

La sua salute era però alquanto delicata, per cui, ancor giovane, si ammalò in modo così grave che, dopo tre mesi, risultata inutile ogni cura prestata, partì da questa vita.

Sappiamo da Suor Maria Teresa del S. Cuore di Gesù<sup>(180)</sup>: "Trovandosi Suor Maria Geltrude gravemente inferma e desiderando vedere

(180) - *SUMMARIUM*, pag. 447

Madre M. Maddalena, questa, benché trattenuta a letto da un forte raffreddore, appena inteso il di lei desiderio, volle alzarsi subito e recarvisi... Nella morte di Suor Maria Geltrude, che fu l'unica religiosa chiamata al Signore durante il tempo che la Madre resse il monastero di Roma, Essa volle assisterla fino all'ultimo respiro, animandola a sofferire volentieri e confortandola con la fiducia in Dio."

Di questa morte prematura ha lasciato scritto pure il Baldeschi, imitato poi dagli altri biografi.

Nella Breve Istoria troviamo scritto<sup>(181)</sup>: "Suor Maria Geltrude del Verbo incarnato, che deve dirsi la primizia delle Adoratrici del Divin Sacramento dell'Altare, nello spirare, elevandosi modestamente quasi fuori dal letto, sostenuta da una sua Consorella, fece conoscere a chi vi era presente, che Gesù, Giuseppe e Maria le si manifestarono in quel punto per condurre seco il di lei spirito, che esalò placidamente, fissa con gli occhi verso di loro."

Nel Libro delle Relazioni sulla vita e morte delle Consorelle, del monastero di Roma, troviamo la descrizione esatta di questa morte singolare della prima religiosa defunta dell'Istituto.

Eccola: "Esalò lo spirito nelle mani di Gesù, Giuseppe e Maria, che dettero chiaro segno di essere presenti al di lei passaggio all'altra vita con renderla estatica e come rapita, ad occhi aperti, rivolti dove essi erano e la chiamavano. Spettatrici di tale morte, col Confessore furono la Madre Fondatrice, Suor Maria Serafina, Suor Maria Veronica, Suor M. Teresa, Suor M. Cherubina e qualche altra."

La morte avvenne circa le 11,30 del mattino del 15 gennaio 1822. Suor Maria Geltrude non aveva ancora 30 anni.

Anche Suor Maria Raffaella della SS. Trinità parla di questa morte nel suo già noto manoscritto: "Tre anni dopo la prima Professione che si fece in monastero, morì la prima Adoratrice, che fu una di quelle fiorentine della prima Vestizione, chiamata Suor Maria Geltrude del Verbo Incarnato. Questa giovane era particolare per l'amore di Dio e del prossimo, e molto fervorosa.

(181) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 133

Fece una morte preziosa. Prima che spirasse, gli astanti le videro uno splendore nel volto; essa si alzò da sé con la vita, come se avesse voluto andare incontro a qualche persona.

Dopo, venne Mons. Menochio e disse queste parole: = Sapete chi ci è stato da Suor Maria Geltrude? Ci è stato Gesù, Giuseppe e Maria. Si sono pigliata l'anima e se la sono portata via. =

Suor Maria Geltrude fece ancora delle grazie dopo la morte, e gli attestati stanno nell'Archivio di Roma."

Fu dunque una morte edificante e consolante, anche se non mancò di recare tanto dolore, specie alla Madre Fondatrice.

Pare che, in seguito, la Madre, nei momenti più difficili o salienti, sentisse vicina, per aiutarla, Suor M. Geltrude.

- Il cadavere della giovane religiosa, il giorno dopo la morte, fu deposto sotto l'ingresso della Chiesa di S. Anna, di fronte all'altare della S. Esposizione, quasi come se essa fosse ancora presente a continuare l'adorazione e la contemplazione di Gesù Sacramentato che tanto aveva amato.

Non possiamo terminare questo excursus sulle prime componenti dell'Istituto, presenti nella Comunità di S. Anna durante l'anno 1814, senza nominare **Bernardina**, la giovane di Cellere che, come zitella inserviente, aveva seguito la Madre Fondatrice alla sua partenza da Ischia nell'anno 1807.

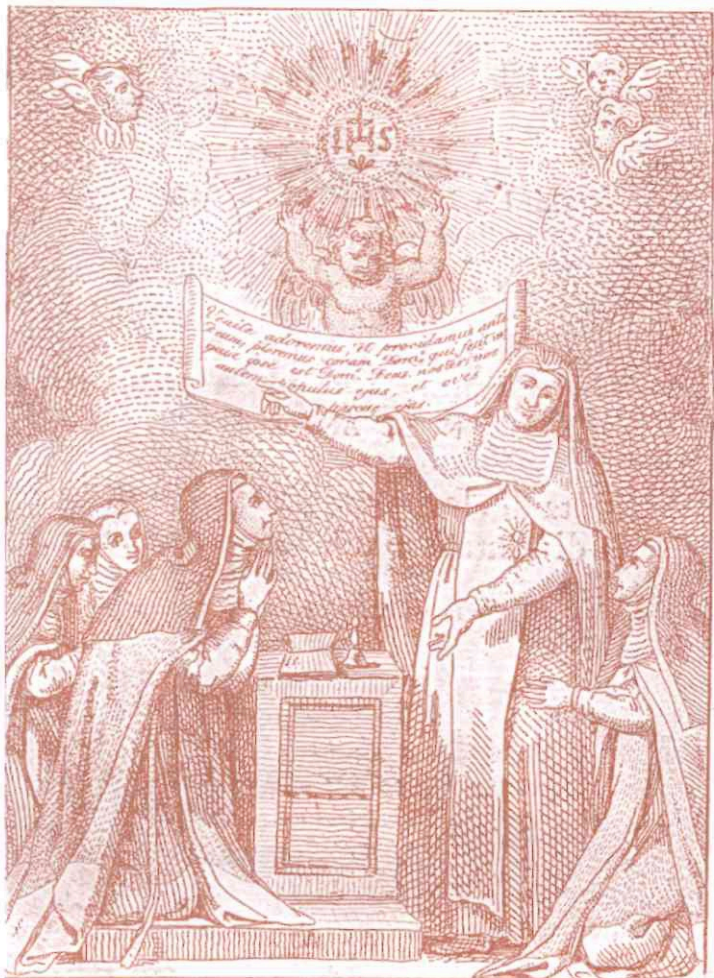
Quando la Madre stava cercando giovani che volessero entrare a far parte della nascente Opera della Perpetua Adorazione, Bernardina andò ad Ischia semplicemente per accompagnare due sue sorelle che volevano entrare. Madre Maria Maddalena non accettò quelle, ma disse a Bernardina di seguirla a Roma per la fondazione.

Essa vi andò, e fu fedele, ed anche di grande aiuto con il suo lavoro per il buon andamento della comunità.

Agì con accortezza - come si è visto - in situazioni incresciose e, anche nei tempi difficili dell'esilio della Fondatrice, rimase accanto alla Madre Vicaria in Roma, invece di tornare alla propria casa a Cellere.

Forse il suo desiderio di far parte della Comunità non solo come inserviente, la indusse a qualche atteggiamento che cagionò poi dispiaceri alla Madre.

E anche a Bernardina, per il suo affaticarsi e donarsi, specie nei primordi dell'opera, ma poi anche per l'intera vita, tutto l'Ordine deve essere grato.



*Prima stampa della Comunità nascente*